

# Sacche di gas sotto Montechiaro?

## Segnalazioni dei residenti: nell'aria un forte odore. Ieri un sopralluogo

PIACENZA - Nuove sacche di gas sotto i campi che circondano l'abitato di Rallio di Montechiaro, località rivergarese della Valtrebbia dove già nel XVII secolo il conte Morando Morandi prelevava petrolio da pozzi in muratura appositamente costruiti tra il castello di Montechiaro e i paesi di Rallio e Coni.

L'ipotesi sta prendendo corpo in questi giorni dopo che da alcune settimane diversi residenti hanno segnalato la ripetuta presenza nell'aria di forti odori di gas. Ieri, per cercare di chiarire la situazione, c'è stato un sopralluogo con l'assessore provinciale all'ambiente Gianluigi Ziliani, il geologo Fabrizio Marchi funzionario del Servizio protezione civile della Provincia, il sindaco di Rivergaro Pietro Martini, il funzionario dell'Eni Nicola Bongiorno accompagnato da due tecnici, il direttore dell'Arpa di Piacenza Sandro Fabbri e il dottor Riccardo Maramotti.

Apiti di mezzo secolo dagli ultimi tentativi di sfruttamento degli idrocarburi che si trovano relativamente a poca profondità, si torna quindi a parlare del petrolio e del gas di quest'area collinare del Piacentino. Ma, per la verità, ad attirare l'attenzione dei tecnici e degli amministratori locali per il momento non è stata la possibilità di un eventuale sfruttamento economico di questi (ritrovati) idrocarburi. Piuttosto il sopralluogo è stato organizzato per cercare di dare una risposta alle domande di chi abita in paese e da alcune settimane ha segnalato più volte di avere avvertito «forte odore di gas». La zona dove tale odore si sente di più è in paese, vicino all'ex scuola ele-



Una rara immagine di un pozzo di petrolio a Rallio di Montechiaro; sullo sfondo la chiesa parrocchiale.

mentare, all'imbocco della strada che da Rallio va verso Coni, un'area dove in passato erano attivi diversi pozzi. Pare, in particolare, che l'odore arrivi dal campo sotto la strada.

Inizialmente la gente aveva pensato a un guasto nelle tubature che portano il metano nelle case e aveva avvertito i tecnici della società che si occupa della distribuzione. Un primo controllo eseguito dai tecnici di tale società con un apparecchio che rileva la presenza di ogni tipo di gas ha subito dato esito positivo in vari punti del terreno circostante. Ma quando, in occasione di un secondo controllo, è stata utilizzata una strumentazione che rileva solo la presenza di metano, non si sono più percepite tracce. Il che, se da un lato ha confermato

RIVERGARO - A Rallio di Montechiaro la prima vena dell'olio di sasso (così chiamavano allora il petrolio) fu trovata a sole 10 braccia di profondità (circa 18 metri) alla sinistra del Rio delle piane (oggi anche Rio Fontana Cavalla) ai margini di un terreno allora tenuto da tale Angelino Bocenti. Nel 1691 i Morandi fecero scavare con mazze e picconi un pozzo profondo 90 metri. Il liquido veniva estratto con secchi e bottiglie e serviva anche per usi farmaceutici.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo ripresero le perforazioni e il pioniere Luigi Scotti da Podenzano raggiunse 437 metri di profondità dove trovò gas e petrolio: per un breve periodo si ebbe una produzione di 4 mila litri di petrolio al giorno. I risultati portarono la Società Curletti-Anselmi & C. a perforare un secondo pozzo che diede violente eruzioni di gas, che veniva in superficie insieme ad acqua salata, calcare e argilla. Dal 1909 al 1930

che nelle tubature non ci sono perdite, ha "ufficializzato" il giallo relativo alla presenza nell'aria (e non solo nell'aria) di un "misterioso" gas.

«Oral'Eni - ha spiegato ieri sera l'assessore Ziliani - effettuerà alcune verifiche. Poi, probabilmente, faremo un'indagine di tipo analitico per conoscere l'esatta composizione di questi gas che hanno un odore simile a quello del metano, anche se meno intenso. L'ipotesi più probabile, a mio parere e che in prossimità di questi pozzi, che un tempo erano stati coltivati, si siano appunto ricreate delle sacche di gas. Sacche che, in funzione della natura del terreno, potrebbero aver generato un aumento di pressione che ha portato alle fuoriuscite di gas dal terreno».

### La storia

#### A 18 metri con pale e picconi e spesso era proprio il gas a disturbare le perforazioni

la Società petroli d'Italia perforò 19 pozzi, tutti nella zona del rio Fontana Cavalla e di Coni. Il petrolio era però poco e tutte le perforazioni provocavano violente uscite di gas che si esauriva presto. Per 9 anni la Società petroli fu abbandonata, ma in tempo di guerra anche quei pochi idrocarburi potevano essere utili e la Società utilizzazione ricerche gas idrocarburi - Ricerche Alta Italia (Surgi-Rai) ripeté l'avventura, estendendo le ricerche verso Fabiano. Ma i risultati furono gli stessi.

Finita la guerra, nel 1946, si ripeté. La Surgi-Rai, diventata solo Rai, perforò altri 11 pozzi fino al 1950. Nel 1958 un nuovo gruppo finanziario riprovò ancora, ma nel novembre 1963 la concessione fu dichiarata decaduta. Ma non era finita: il 27 ottobre 1965 un'altra società chiese la concessione. Era la ditta di Giovanni Chiura che con l'ultimo pozzo arrivò a 411 metri. E, per l'ennesima volta, i risultati non furono quelli attesi.

A coinvolgere l'Eni è stato lo stesso Ziliani «Avuta notizia delle segnalazioni dei residenti - ha spiegato - mi sono attivato su due fronti: con il Comune di Rivergaro per avere l'ubicazione dei vecchi pozzi e poi ricercando la società che aveva in concessione l'estrazione in questi terreni. Sono così arrivato all'Eni che però aveva in concessione solo otto pozzi, mentre in realtà a Rallio ne sono stati perforati ben di più prima della sua concessione».

L'assessore Ziliani ha comunque voluto tranquillizzare la gente del paese dicendo chiaramente che allo stato attuale «eventuali pericoli sono stati esclusi».

Ma i più anziani della zona ricordano sicuramente i racconti di quanto accadde proprio a Rallio nel lontano 1912, quando una

violentissima esplosione di un pozzo, «con ripetuti colpi di gas», fu udita addirittura a Rivergaro e a Travo, cioè a più di 6-7 chilometri di distanza. L'improvvisa eruzione spinse fuori tutta l'apparecchiatura di perforazione (del peso di ben 20 quintali) e blocchi di arenaria che furono lanciati fino a 30 metri di distanza.

D'altro canto un po' tutto il terreno attorno al paese è "minato". In alcune zone, come ad esempio lungo il piccolo rio che scende dal paese verso Trebbia, sarebbero ancora sepolte alcune bombe inesplose sganciate dagli aerei alleati durante la Seconda guerra mondiale proprio con lo scopo di distruggere i pozzi di petrolio.

Pier Carlo Maroccia  
pcm@liberta.it